



**“La Chiesa domestica e la dimensione domestica della Chiesa”
Secondo incontro, Seminario di Bologna, 19 settembre 2021**

Saluto del Card. Matteo Maria Zuppi

Prima di tutto chiedo scusa a mons. Paolo e a tutti quanti del mio ritardo. Lui me lo aveva detto e lo avevo anche registrato, ma ho ritenuto di dare la precedenza ad un'altra difficile situazione

Quando p. Paolo mi ha parlato della "Chiesa domestica", mi è tornato in mente uno dei primi libri di teologia che lessi, era molto bello, mi attraeva moltissimo il tema. Penso che sia così per tutti voi, **il desiderio che la Chiesa sia così come il Signore l'ha voluta**. E' anche un'istituzione, complessa, dove ci sono tentazioni centrifughe pericolosissime. Per fortuna nella Chiesa esiste un po' di centralismo democratico! Il contrario sarebbe il nazionalismo, il localismo, il campanilismo con le varie altezze, misure, importanze, l'incapacità di collegarsi, l'autoreferenzialità. Dico cose su cui Papa Francesco insiste tantissimo e che sono il contrario della famiglia, al massimo sarebbe una federazione, un condominio. **Papa Francesco ha messo più volte in contrapposizione la Chiesa-famiglia con il "condominio"**: i servizi ci sono tutti, c'è anche chi cerca di far rispettare le regole comuni, c'è qualche condomino un po' più rissoso, quello che cucina il fritto e si sente l'odore per tutte le scale ma grosso modo c'è un po' di convenienza, ma Nostro Signore dice che siamo una cosa sola, ci nutriamo dello stesso corpo e quindi **siamo chiamati ad essere una Chiesa domestica**.

Mi pare di ricordare che la ricostruzione di fondo del libro era "Dalla chiesa domestica alla chiesa basilica". Molte basiliche di Roma sono state costruite sopra la chiesa domestica. Questa parte del libro, 40 anni fa, l'avevo capita così (se lo rileggersi ora, chissà se capirei nel solito modo): **l'istituzione schiaccia, soffoca, dimentica la Chiesa domestica**, costruendo bellissime basiliche, Chiesa di Stato. Peccato, però, che la Chiesa è un'altra cosa! **La vera sfida quindi è tornare alla Chiesa domestica**.

Questo mi piaceva molto e tutto sommato mi piace ancora. Conserverei le bellissime basiliche, non le butterei giù, però direi che **la Chiesa, per sua natura, è domestica**. La Chiesa domestica è **comunità** (pensiamo al grande dono del Concilio), **pensarsi insieme, risolvere così tanti problemi di ministero**. Il problema non è una equa distribuzione di ministeri, ma soprattutto **essere tutti coinvolti nella comunione**: la comunione ha bisogno di tutti, nella comunione c'è il protagonismo di ognuno e la condivisione, in parti più o meno uguali, delle responsabilità, il protagonismo. La comunione richiede questo, è l'unica via che lo permette. Altrimenti diventa un'altra cosa: un condominio. Possiamo migliorare la qualità del condominio, ma resta sempre un condominio!

C'è bisogno del clero? Certo, ma **c'è bisogno di preti che crescano nelle comunità, che si pensino nelle comunità, che si pensino in comunione**. Noi abbiamo una parte di clericalismo che pensa, sogna una istituzione che non c'è più o che fa fatica, però non c'è nemmeno l'alternativa, e quindi si rimane in una situazione a metà.

La Chiesa non può non essere domestica: la Chiesa è domestica. Ci chiamiamo fratelli e sorelle: capisco che non sempre è facile considerare l'altro fratello o sorella, ma ogni volta che ci consideriamo tali è **una sberla alla nostra diffidenza, a farci gli affari propri, a pensarci da soli!** Alcuni di voi hanno scelto esperienze bellissime, facendo esattamente il contrario, con l'idea della comunione, della comunità, di una Chiesa non condominio, di una vita non individualistica.

Quando abbiamo iniziato il discorso della famiglia come Chiesa domestica, a mio parere, abbiamo però fatto un corto circuito. **La famiglia è Chiesa domestica? Sì e no**. Nostro Signore aveva un rapporto pessimo con la famiglia ("*Chi sono i miei fratelli e le mie sorelle?*"). E' chiaro l'intento, il senso di vivere la Chiesa dentro la famiglia, ma non c'è l'equivalente nelle nostre comunità e **la parrocchia non può essere una famiglia, casomai l'insieme di tante famiglie**, con al centro il parroco e spesso pochi altri. La parrocchia è **un luogo di grande**

accoglienza, una maternità diffusa, una fonte che regala tanta familiarità; per fare ciò ci devono essere soggetti che la rendono familiare, che la vivono in maniera familiare, perché chiunque si senta accolto e voluto bene, **anzitutto i poveri** che devono essere i primi. Al massimo, noi adesso mettiamo in piedi qualche servizio, ma questo non è accoglienza. E' il pallino di Papa Francesco, che per questo viene considerato comunista, ma egli annuncia il Vangelo, solo Vangelo; e comunica in maniera molto evangelica. Lui mette delle priorità e i poveri sono in cima. Il problema della CEI (e anche nostro) invece è quello di voler dire tutto, per non tralasciare niente, per non aver problemi, ma nel dire tutto non diciamo niente! Papa Francesco non si fa problema di aver problemi e quindi **mette le priorità**, insiste sulle priorità, ha perso tanto consenso perché ha messo le priorità. Da quando ha iniziato a difendere i profughi, tanta gente non gli vuol poi così tanto bene, anche perché ci sono dei mascazzoni che leggono queste sue priorità in maniera politica, per politica. Lui se ne frega e continua a dire che i profughi sono importanti, sono in mezzo al mare a morire, sono particolarmente nostri!

Se ci sarà una Chiesa veramente domestica, anche le nostre famiglie saranno vere famiglie e capiremo, vivremo e sentiremo la presenza del Signore! I miei genitori hanno vissuto tantissimo la famiglia come Chiesa domestica (eravamo 6 figli), ma non hanno mai fatto catechismo in famiglia. Non avrei sopportato il catechismo fatto da mio padre. Invece **vivere la dimensione di amore nella famiglia aiuta a viverla anche nelle comunità**. La "*Fratelli tutti*" completa un itinerario e ne apre un altro. Completa un itinerario iniziato molto faticosamente con il Concilio Vaticano II; il dialogo, l'incontro, la chiesa etc., con tappe importanti come il viaggio di Paolo VI all'ONU che nel suo discorso disse che finalmente si incontravano Chiesa, presentata come esperta di umanità, e mondo, con un grande desiderio di parlare a tutti e di spendersi perché la chiesa diventi una forza, una energia capace di rendere il mondo una cosa sola, in **una fratellanza universale che possiamo vivere solo se viviamo quella specifica, altrimenti siamo perduti!** Anche Don Milani diceva che nemmeno i Gesuiti ci sono riusciti a vivere la fratellanza universale! Prendo sempre in giro i Gesuiti...

La "*Fratelli tutti*" apre un campo immenso soprattutto in questo momento in cui si è persa del tutto quella spinta, dopo la II guerra mondiale, per cui il viaggio di Paolo VI era sentito come un momento straordinario, in cui lui diceva "*dobbiamo stare insieme, dobbiamo vincere i nazionalismi*", nella consapevolezza che la III guerra mondiale sarebbe stata l'ultima. Era il tempo del "*mettete i fiori nei vostri cannoni*", di Gianni Morandi con "*c'è un grande prato verde dove nascono speranze*", del Vietnam, oppure di espressioni come "*cittadino del mondo*". Tanta solidarietà internazionale è nata proprio come spinta del movimento per la pace, del movimento per il disarmo. **Ora questa spinta è fortemente diminuita**, se non inesistente, perché ci facciamo gli affari nostri, perché abbiamo più paura, per cui sbagliamo gli obiettivi. In un tempo in cui **l'individualismo ha vinto su tutto**, ha stravolto le ideologie, ha svuotato luoghi di comunità, in cui al centro c'è l'IO, la Chiesa domestica è una grazia.

Sono sicuro che questo momento della Chiesa è importante, **è un momento di passaggio; e voi avete un compito, una responsabilità!**